

Da NAPOLI per un nuovo CONTRATTO sociale

Sono passati più di 4 mesi dalla celebrazione del nostro congresso in Milano. La guerra in Ucraina continua a pesare sui costi dell'energia e sul rincaro dei generi di prima necessità condizionando le politiche economiche e sociali delle istituzioni europee e nazionali. Il governo Meloni, forte di un vasto consenso elettorale, dopo aver premiato il lavoro autonomo, marcia speditamente verso un disegno di autonomia differenziata delle regioni che non possiamo condividere. Ci sono tutte le condizioni perché possano acuirsi le diseguaglianze. Il sindaco Manfredi lo sa bene. Non può passare il concetto che un diritto al nord diventi un privilegio al sud. L'annunciata riforma fiscale, con la revisione del numero delle aliquote fiscali da quattro a tre, finanziata da quindici miliardi di tagli alle detrazioni certamente mette in discussione la progressività fiscale a tutto svantaggio della prevalenza del lavoro dipendente e quindi delle lavoratrici e dei lavoratori da noi rappresentati. Ad una destra ~~sociale~~ che finge di dialogare con il sindacato solo per adempiere ad un dovere istituzionale mentre mira a liberalizzare l'uso dei contratti a termine senza alcuna causalità fino a ventiquattro mesi dopo aver reintrodotta i voucher nel turismo, si contrappone una nuova sinistra che trova nella difesa dei diritti civili, nel pacifismo e nel salario minimo di legge le proprie bandiere. Ci attendono mesi difficili, di mobilitazione di proteste di piazza. Il sindacato confederale dovrà essere capace di far valere la sua forza unitaria nell'interpretare speranze e bisogni della prevalenza della ~~di una~~ nostra società, riportando al centro la persona e il valore del lavoro.

La politica non riesce a ricucire gli strappi, continua a crescere la distanza tra i pochi che hanno tanto e i tanti che hanno poco. Un assordante silenzio avvolge la "questione salariale" che se non affrontata subito, rischia di lacerare il bene prezioso, quanto usurato, della coesione sociale.

Pierpaolo hai chiesto alla nostra categoria di caratterizzarsi nella mobilitazione indetta dalla UIL nei luoghi di lavoro, per dare fiato al nostro disegno di società, alle nostre idee in particolare su fisco e lavoro. La UILTuCS, ha scelto Napoli per una grande iniziativa nazionale, con il protagonismo dei nostri rappresentanti sindacali per consentire a te ed alla

confederalità tutta di rappresentare al meglio, le aspettative e i problemi delle lavoratrici e dei lavoratori del terziario.

Napoli, con la sua caparbia ostinazione nel superare le difficoltà, la sua umanità e la voglia di lavoro vero è una tappa importante nel viaggio della UILTuCS, in un anno, il 2023, "decisivo" per il lavoro.

E' da questa città e dalla Campania entrambe tradite, prima dall'industria e poi dalla grande distribuzione organizzata, impoverite dagli appalti pubblici al massimo ribasso e protese nel fare dell'industria turistica un volano di sviluppo economico ed occupazionale, che il "nostro laburismo" deve dare forza al ruolo dei Contratti Collettivi di lavoro in quanto "strumenti costituzionali"

Pierpaolo, questa nostra iniziativa mira anche apertamente ad incidere culturalmente nella UIL per avvicinare la confederalità al terziario, alle persone che lavorano nel settore, ai rappresentanti sindacali che lottano sul confine del lavoro che cambia nella tipologia contrattuale e nell'organizzazione del lavoro che è sempre più a gestione esclusiva dell'impresa.

Il rinnovo dei contratti nazionali, la ripartenza della contrattazione aziendale e di settore e il rafforzamento della presenza organizzata sul territorio sono "il nostro 2023". Sono il 2023 della UIL del Terziario.

Abbiamo preso atto, ancora in queste ore, che la politica del tutto e subito, fatica a tenere insieme e dare risposte alla complessità dei bisogni dei cittadini, non possiamo più sopportare che il rialzo dei tassi di interessi, una inflazione a doppia cifra e politiche economiche e fiscali sbagliate, continuino ad erodere il potere d'acquisto delle famiglie.

Siamo di fronte ad un grande paradosso

Il Paese cresce ma i salari rimangono fermi e il potere d'acquisto diminuisce.

Considerato che il 55% delle famiglie italiane è monoreddito e che il reddito da lavoro è l'unico reddito, ecco che il destino dei consumi interni è legato principalmente a quello dei salari e dunque al rinnovo dei contratti collettivi, solo in subordine con il taglio del cuneo fiscale e della detassazione degli aumenti contrattuali.

Guardiamo ora alla crescita (PIL e valore aggiunto e fatturati)

L'economia Italiana nel 2022 è stata capace di crescere del 7,5% sul 2019, superando in termini di PIL Francia e Germania. Anche le previsioni di crescita del biennio 2023- 2024 si prevede che siano positive e attestarsi tra lo 0,5 e il 2%.

A stimolare la crescita nell'ultimo anno sono stati soprattutto i servizi, il cui valore aggiunto è aumentato complessivamente del 5%. Il commercio che rappresenta una quota elevata dello stesso (11,9%) è aumentato del 3,6%. Il fatturato nel commercio alimentare si è attestato ad un più 4,8%. Ma l'aumento più consistente è stato registrato dai servizi di alloggio (alberghi) e nella ristorazione, che hanno visto una crescita di più di un quarto del loro valore aggiunto rispetto al 2021 (+27%). Anche i relativi fatturati sono aumentati del 6,7 sul 2021 e del 53% sul 2019. Questi sono dati che, dopo la tremenda crisi subita a causa del blocco del turismo internazionale e dei lockdown, riportano oggi il turismo a essere uno dei principali settori trainanti dell'economia del nostro Paese.

Possiamo quindi dire che sono anche i settori di pertinenza della UILTuCS ad aver guidato la ripresa, con un peso complessivo del 57,3% sul valore aggiunto dei servizi e del 42% sul totale dell'economia italiana.

Ed ora diamo uno sguardo all' inflazione ed ai salari.

L'inflazione rimarrà elevata, dal 11,6% del dicembre scorso si attesta al 9,8 a febbraio. Le previsioni indicano una graduale riduzione nell'anno corrente, per scendere davvero forse solo nel 2024.

Negli ultimi venticinque anni se ci affidiamo alle fonti OCSE i salari medi a prezzi costanti e a parità di potere d'acquisto sono cresciuti del 43% e del 38% negli Stati Uniti e nel Regno Unito, del 21,4% e del 26,7% in Germania e Francia e in Italia sono rimasti al palo con un aumento dell'1,9%

La distribuzione "del peso" dei salari è indicativo. I servizi sono dietro l'industria e tra i settori del terziario si possono individuare differenze notevoli. Ben al di sotto della media sono i salari dei lavoratori del turismo e della ristorazione e stendiamo un velo pietoso sulla vigilanza. Si conferma anche il divario territoriale tra il nord ed il sud d'Italia. Molto più alto è il rischio per le lavoratrici e i lavoratori con basse qualifiche in particolare nel comparto del terziario. Pierpaolo tra le persone che lavorano in Italia 7 lavoratrici e lavoratori su 10 lavorano nel terziario e di queste 6 su dieci operano nei settori della UILTuCS, per un numero di occupati che supera gli otto milioni.

Siamo preoccupati anche per un altro fenomeno. Cresce nel terziario la platea dei lavoratori a basso reddito

Negli ultimi 17 anni, la quota di lavoratori a rischio povertà nel nostro Paese è passata dall'8,7% del 2005 all'11,6% del 2021, dato che ci pone fra gli ultimi Paesi nell'Unione Europea.

La frontiera della precarietà lavorativa nel terziario l'abbiamo qualificata e quantificata nel nostro recente congresso, tuttavia dobbiamo qui ricordare le caratteristiche del lavoro che non accettiamo e che vogliamo cambiare. E farlo qui a Napoli è doveroso.

E' quella del "**lavoratrice e lavoratore a basso reddito**" in generale ed in particolare gli impiegati a part-time e/o a tempo determinato, che prevalentemente lavorano nei settori del turismo del commercio nella vigilanza non armata e dell'assistenza alle persone.

Un lavoratore su tre in Italia guadagna meno di 1000 euro al mese e 4 giovani su 10 guadagnano meno di 9 euro l'ora. Un quarto dei lavoratori guadagna mensilmente meno dell'importo massimo del reddito di cittadinanza per un single (780 euro). La percentuale di lavoratori con bassa retribuzione è aumentata nel settore ricettivo e della ristorazione e interessa il 35,4% sul totale del settore turistico. Nel commercio è interessato il 16,3% delle lavoratrici e dei lavoratori, nei Servizi Fiduciari il 100%.

Serve ora dunque un colpo di reni per andare al rinnovo dei contratti collettivi pena l'allargamento insostenibile della forbice tra reddito disponibile e potere d'acquisto.

Nel settore privato, fra tutti i contratti sottoscritti da CGIL CISL UIL, risultano scaduti 139 accordi per un totale di oltre 7,3 milioni di lavoratori. Tra questi ve ne sono 22 classificati dal CNEL nei settori del terziario, del turismo, della distribuzione e dei Servizi, che si applicano ad oltre 4,2 milioni di lavoratori.

E' in questo contesto che dobbiamo evidenziare un secondo paradosso. Nei nostri settori la produttività cresce anche a scapito del costo e della quantità delle ore lavorate. Non è casuale il fatto che in Italia nelle aziende con più di 250 dipendenti si impiegano un quarto di addetti in meno rispetto a quanto accade in Francia e Germania.

Sia chiaro per la UILTuCS **L'IPCA** rimane il punto di riferimento per rivalutare i minimi contrattuali e chiederemo a Filcams e Fisascat di accelerare per il rinnovo dei CCNL.

Dalla vigilanza al terziario, dalla distribuzione cooperativa alla moderna distribuzione organizzata. Tutto il settore del turismo, con i pubblici esercizi e la ristorazione, gli alberghi e il termale, dagli studi professionali al settore socio assistenziale, alle basi nato. Dal lavoro domestico agli accordi economici del lavoro autonomo.

Per ciò che concerne la vigilanza *settore nel quale si è stipulato un solo contratto negli ultimi 15 anni*, abbiamo preso atto con soddisfazione che Filcams e Fisascat, attraverso la presentazione della “class action”, hanno disconosciuto le retribuzioni dei “Servizi Fiduciari” contenute nel CCNL da loro stesse e non da UILTuCS sottoscritto nel 2013, perché già allora erano state da noi considerate insufficienti.

La UILTuCS, in questi anni, ha agito per via giudiziaria con decine di ricorsi per violazione dell'art. 36 della Costituzione. I giudici si sono favorevolmente pronunciati, riconoscendo il risarcimento del danno sulla base di una retribuzione superiore a quella del CCNL 2013. La UILTuCS ha deciso di intraprendere ora una nuova azione legale con la presentazione di un esposto alla Procura della Repubblica mettendo in rilievo, ai sensi dell'art. 603 bis del codice penale, lo sfruttamento delle lavoratrici e dei lavoratori del settore da parte dei titolari d'impresa. Ciò per arrivare ad un dignitoso rinnovo del contratto collettivo.

Nel settore del terziario, della distribuzione moderna organizzata e della distribuzione cooperativa, abbiamo *“un solo contratto rinnovato tra il 2011 e il 2019”*, dobbiamo ora accelerare. L'accordo realizzato nel dicembre scorso per assicurare nell'immediato del salario, con due tranches di una tantum per complessivi 350 euro, agli oltre 2,5 milioni di lavoratori del settore, la cui seconda parte di 150 euro è in erogazione con la retribuzione del corrente mese di Marzo ed un aumento della paga base di trenta euro a partire dal prossimo Aprile, va ora ricompreso nel rinnovo contrattuale.

Servono risposte sulla classificazione, il lavoro disagiato e domenicale, sul lavoro a termine e sul part-time, sulla parità di genere e la formazione obbligatoria. Occorre anche proseguire senza indugio sulla strada dell'allineamento contrattuale delle norme e delle condizioni retributive tra contratti che agiscono nello stesso settore.

Lo stesso sforzo dovremmo farlo nel turismo, da subito nell'ambito della ristorazione collettiva e dei pubblici esercizi.

Fipe, Angem e Alleanza Cooperativa che hanno stipulato con noi il contratto nel 2018, *“quello precedente era durato 8 anni”* si contendono un protagonismo atto a mettere in risalto le difficoltà dell'impresa trascurando quelle delle lavoratrici e dei lavoratori. Provano così ad evitare l'avvio della trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di riferimento scaduto nel 2021. Sono controparti litigiose alla ricerca di un rapporto con il governo facendo leva sul sindacato per ottenere aiuti "di parte". Il beneficio sull'occupazione ed in particolare sui 450.000 lavoratrici e lavoratori a cui si applica il CCNL è tutto da verificare. Non ci faremo prendere in giro.

La ristorazione collettiva e i pubblici esercizi potranno tornare ad essere protagonisti nell'economia del Paese, solo attraverso un rinnovo del CCNL che faccia recuperare salario alle lavoratrici e ai lavoratori del settore.

Anche il CCNL del Turismo che fa capo a Confindustria scaduto nel 2018 con i suoi 400 mila lavoratrici e lavoratori coinvolti aspetta un incontro

fissato solo a Maggio per proseguire nel rinnovo. Le altre trattative di settore sono tutte da mettere in calendario.

Di sicuro interesse appare la strada aperta al rinnovo nel settore degli studi professionali, che sembra possa prevedere un aumento a regime di oltre 140 euro a favore dei 300 mila occupati. Da valutare decorrenza e durata e massa salariale. Positiva anche l'adeguamento della retribuzione del 9,2 % ottenuta in sede ministeriale per le retribuzioni del contratto del lavoro domestico. Non possiamo tuttavia tacere il fatto che un positivo automatismo previsto da quel contratto collettivo ha suscitato polemiche incomprensibili in un Paese che ha una questione salariale grossa come una casa. L'ordine del giorno promosso dall'area metropolitana di Bologna è sintomatico. Si aiutino di più e meglio le famiglie che hanno bisogno del lavoro domestico con politiche a sostegno dei costi che devono sostenere, ma non si mettano in discussione gli aumenti contrattuali ed i salari degli addetti.

Il rinnovo dei Contratti Collettivi delle farmacie private e municipalizzate, degli ortofrutticoli e dei dipendenti degli agenti immobiliari sono solo piccole luci nel buio. Così come nel caso dell'acconciatura e dell'estetica nell'artigianato e di Confcommercio salute. Tuttavia la palude è ben visibile e dobbiamo uscirne al più presto.

Perché non aiutare questo sistema contrattuale con un intervento immediato di detassazione degli aumenti tabellari per chi rinnova il CCNL entro il prossimo mese di luglio per un biennio. Sarebbe un provvedimento molto positivo che consentirebbe di disinnescare lo scontro tutto elettorale tra salario minimo sì e salario minimo no.

Alla politica ricordiamo che per noi della UILTuCS e della UIL il salario di legge deve avere quale riferimento i minimi contrattuali.

I riferimenti utili sono i contratti sottoscritti dalle organizzazioni maggiormente rappresentative, quelli largamente più utilizzati e noi siamo disponibili a creare i presupposti per l'erga omnes. Servono certo i criteri di misurazione della rappresentatività delle associazioni datoriali.

Tuttavia questa richiesta riteniamo debba essere collocata dentro un disegno più ampio.

Non è un caso che la UIL si è preparata ad una lunga stagione di proposte atte ad indebolire politiche governative penalizzanti gli interessi del lavoro dipendente.

Deve essere una stagione di proposte finalizzate a far cambiare idea alla politica anche su come indirizzare l'azione legislativa che attiene al lavoro.

L'art. 36 nella nostra costituzione recita “Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa”.

A noi della UIL è chiaro il rapporto tra libertà e giustizia sociale. Senza una retribuzione adeguata non vi è alcuna possibilità per sé e la famiglia di godere dei diritti fondamentali o aspirare alla mobilità sociale.

Il rispetto del dettato costituzionale chiama in causa la politica ed in particolare i Governi e il potere legislativo.

In Italia l'art. 36 ha condizionato l'equilibrio tra capitale e lavoro trovando e legittimando quali strumenti applicativi i CCNL.

Dei 958 CCNL classificati al CNEL, 210 sono sottoscritti da CGIL CISL E UIL e risultano applicati ad oltre 12.5 milioni di dipendenti. Ciò conferma, la centralità dei contratti di CGIL CISL UIL all'interno del nostro sistema di relazioni sindacali.

Tuttavia oggi le parti sociali, nella rappresentanza spesso contrapposta degli interessi e nel quadro di un contesto economico e sociale scosso da eventi straordinari sono lasciate sole. Prevale un disegno finalizzato a

disintermediare gli interessi, con il chiaro scopo di favorire il potere dell'impresa nel rapporto di forza con il lavoratore.

Per impedire la deriva, occorre tornare sulla strada già praticata, assicurando nuove risposte. Governo e Parlamento sono intervenuti molte volte negli anni 90 per favorire il dialogo tra le parti sociali e il rinnovo dei CCNL, dei contratti collettivi aziendale e territoriali.

La presenza di una legislazione che rimandava agli accordi delle parti sociali la definizione di intese su materie lavoristiche apriva la via dello scambio tra flessibilità necessaria all'impresa e condizioni di lavoro accettabili e gratificanti. Quella legislazione di rimando consentiva ai rappresentanti sindacali di avere un potere nell'organizzazione del lavoro e alle OO.SS di stipulare contratti a misura di settore, di territorio o d'impresa con dentro salario aggiuntivo. Anche la disciplina sul contratto a termine e quella sul lavoro supplementare per lungo tempo hanno agevolato la stipula dei contratti collettivi.

Dobbiamo riconoscere che l'impostazione legislativa che ha preso avvio nel 2003 con il governo Berlusconi e che ha trovato in Renzi nel 2015 un protagonista assoluto, ha consegnato all'impresa la flessibilità per legge e tolto alle parti sociali la ricerca del reciproco vantaggio nel rinnovare i contratti collettivi.

Anche la concessione per legge di vantaggi fiscali alle imprese non condizionata al rispetto ed al rinnovo dei CCNL o peggio ancora i provvedimenti atti a favorire le erogazioni unilaterali in welfare aziendale, o fringe benefit che siano, manifestano in tutta evidenza che anche il governo attuale sta consapevolmente indebolendo il ruolo della contrattazione Collettiva.

Se la stagione degli accordi tripartiti, tali ricordiamolo quelli del luglio 1993 e del gennaio 2009, sembra lontana, rimangono salde le ragioni di interventi coordinati e di azioni condivise tra Governo e parti sociali

mirate a mantenere ed accrescere il potere d'acquisto delle famiglie e dunque del reddito da lavoro dipendente e dei pensionati.

Capiamo che rigenerare oggi la politica dei redditi, a contesto attuale, e a contrapposizione politica in atto è da "sguardo all'orizzonte"

Tuttavia anche se la concertazione ha ceduto il passo, prima alla consultazione e poi al confronto dovuto istituzionalmente, eclatante è l'episodio Meloni/CGIL, "restando con i piedi per terra" dobbiamo picchiare sodo unitariamente per chiedere provvedimenti legislativi di politica fiscale e lavoristici a sostegno alla contrattazione collettiva in quanto strumento costituzionale e fattore di democrazia economica.

Andando oltre il semplicistico e parziale provvedimento del salario minimo.

Questo "carico" che ci responsabilizza lo consegniamo anche a te Pierpaolo. Siamo certi che lo saprai portare sulle spalle. Da subito ti assicuriamo tutto il nostro sostegno nel rappresentarlo alla politica e all'impresa al fine della sua "pesatura".

La mobilitazione continua.